

**Cultura**  
& Tempo libero

**Nuovo Aquila** Al Rome Independent film festival, un documentario raccoglie i ricordi dell'attrice svedese resa celebre da Federico Fellini



## Arrivederci Anita

I capelli sciolti, un maglione rosa, la voce che ogni tanto si rompe in una risata o in momenti di commozione. Anita Ekberg si racconta («Sì, ho avuto una vita meravigliosa») a due amici, Jacques Lipkau Goyard e Marco Kuveiller, con l'intento di costruire intorno a quei ricordi, un documentario. Non fece in tempo, se ne andò nel gennaio 2015, costretta sulla sedia a rotelle, nella casa di riposo di Rocca di Papa. E quelle immagini rimasero inedite. Fino a oggi. «Dopo la sua scomparsa il film e il materiale aggiuntivo non fu montato. Solo più tardi decidemmo che Anita — la Diva e amica — meritasse un ultimo tributo con *Ciao Anita*, spiegano i due autori che lo presenteranno domani alle 20 al Nuovo cinema Aquila, uno degli appuntamenti più attesi della XVIII edizione del Riff Rome independent film festival in corso al Pigneto.

Ricordi pubblici e privati, rievocati con disarmante sincerità

(e ironia) dall'attrice svedese, classe 1931, diventata un'icona grazie a Federico Fellini a cui la legò un'amicizia profonda. E, a comporre il ritratto, contribuiscono le voci degli amici, a cominciare da Jacques Lipkau Goyard, agente alla William Morris Agency, la grande agenzia di Hollywood, quindi regista e produttore che ricorda il legame di Anita con la villa di via dell'Aspro a Genzano, «il suo castello», vandalizzata e bruciata. Vediamo un'altra ami-



ca, suor Anna Maria, che ci entra dopo la sua morte. E poi le testimonianze dei pochi che le furono vicini: Gwen Perry, Lars Hector, Maria Attanasio.

Ma sono le parole dell'attrice a restituire l'immagine più vivida. Quella di una donna fuori dal comune, costretta dalle regole, non scritte ma ferree, del mondo dello spettacolo a rimanere vittima della propria immagine pubblica. Anita, «ghiaccio bollente», sogno erotico. «Io sex symbol? Non

ho mai capito cosa volesse dire». In molti, racconta, le chiesero la mano. «A Hollywood Tyrone Power, Frank Sinatra che aveva un brutto carattere. Yul Brynner che mi insegnò a usare la frusta: potevo fargli saltare la sigaretta di bocca. Posso dirlo? Era un grande amante». Si sposò due volte, non andò benissimo. «Il mio primo marito — Anthony Steel, ndr — era alcolista, divorziai dopo sei mesi». Il secondo, Rik Van Nutter, anche peggio. «Mi rubò tutto: la Ferrari, la Mercedes, la villa a Sabaudia». Sognava un compagno con cui «stare davanti al camino a chiacchierare o leggere». Ma il più grande rimpianto riguardava la carriera. «Agognava un ruolo drammatico, ma le offrivano solo cloni della Sylvia di Fellini. Questo la rendeva triste, aveva vinto il Golden Globe come attrice emergente per *Guerra e pace* di King Vidor», ricorda Lipkau Goyard.

### Omaggio

Si intitola «Ciao Anita», il doc in programma domani al Nuovo cinema Aquila, omaggio all'attrice qui in una foto degli anni Cinquanta

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Culto**  
Anita Ekberg e Marcello Mastroianni nella celebre scena nella Fontana di Trevi de «La Dolce vita» di Federico Fellini

### Info

● Fino al 22 novembre al Nuovo Cinema Aquila, XVIII edizione del Riff (Rome Independent film festival) diretto da Fabrizio Ferrari. Domani Focus Lgbt - Love & Pride Day - Il valore della diversità, con incontri e proiezioni. Mercoledì il forum «Essere Europei. L'eccezione culturale e i nuovi profili di produttore indipendente» e *Your turn* di Eliza Capai. *Negative Numbers* di Uta Beria. *Driving Lessons* di Marziyeh Riahi. Info: [www.riff.it](http://www.riff.it)